



“...occasioni come la Messa nella palestra del Paolo VI, che ha riunito tanti atleti, famiglie e allenatori dell'ASO, sono segnali importanti”.

Quando l'obiettivo è grande metti in gioco tutto ciò che hai

Ho sentito parlare di “comunità educante” per la prima volta nel giugno del 2013, quando don Andrea organizzò in Sacer una serata per presentare il progetto del cardinale Scola: la Messa, la cena con i tavoli divisi per annate (per permettere a noi catechiste, agli allenatori dell'ASO e agli animatori che si occupano dei medesimi ragazzi di conoscersi e dialogare), infine l'incontro con don Samuele Marelli, direttore della Fondazione Oratori Milanesi.

Capimmo allora che nessuno di noi è in grado di guidare verso il bene i ragazzi dei nostri oratori se si propone da solo: ha bisogno di “confrontarsi e coinvolgersi”, come suggerisce il cardinale, con tutte le persone che hanno a che fare con gli stessi ragazzi. Occorre conoscere l'altro, per una catechista come me significa conoscere l'allenatore e gli animatori dei ragazzi del mio gruppo, e creare con loro un rapporto di stima che faciliti l'aiuto reciproco. Si crea così la comunità educante, in cui il ragazzo si sente accolto e guidato nell'incontro con Gesù. Il secondo aspetto della riflessione di don Samuele riguardava la nostra vita spirituale, che deve essere libera, anche dal ricatto affettivo, così che al centro della nostra

azione si collochi il ragazzo, non la nostra soddisfazione personale di essere riconosciuti come adulti di riferimento. Infine, i compiti delle vacanze: rileggere la lettera pastorale del cardinal Martini “Educare ancora”, del 1989.

Il tema è stato ripreso, nel novembre dello scorso anno, da don Alessio Albertini, consulente ecclesiastico nazionale del CSI, in un secondo momento di convivialità e riflessione, organizzato da don David e dall'ASO. Anche don Alessio ci ha invitato a ricordarci sempre che quanto facciamo per i ragazzi è nel nome di Gesù, non a nostro vantaggio, e che non spet-

ta a noi giudicare: nel periodo in cui un ragazzo, che sia buono o zizzania, o, più probabilmente, un impasto tra i due, ci viene affidato, dobbiamo dare il meglio, ricordando che quello che diciamo vale meno del tempo che gli dedichiamo. E se un bravo allenatore è consapevole che il gruppo deve fare squadra per ottenere i risultati in campo, così è necessario fare squadra tra noi.

Come catechista e come mamma so quanto sia importante la testimonianza di educatori, allenatori e catechisti nella formazione dei ragazzi e quanto faccia male l'incoerenza tra le parole e le azioni, nell'aula di catechesi come sul campo da gioco: il percorso che ci porterà ad essere una vera comunità educante è ancora lungo, non è facile creare una vera comunione, facciamo ancora fatica a trovare momenti di incontro tra noi. Ma occasioni come la Messa nella palestra del Paolo VI dello scorso 2 giugno, che ha riunito tanti atleti, famiglie e allenatori dell'ASO, sono segnali importanti. Come ha suggerito don David nell'omelia, quando l'obiettivo è grande, quando si ha la possibilità di realizzare un goal, piuttosto che una schiacciata o un canestro, non dobbiamo esitare, ma piuttosto mettere in gioco tutta la nostra forza ed esperienza e provarci. E con l'aiuto del Signore le nostre comunità educanti potranno crescere.

**Laura,
mamma e catechista**



“...nel periodo in cui un ragazzo ci viene affidato, dobbiamo dare il meglio, ricordando che quello che diciamo vale meno del tempo che gli dedichiamo.”